

Sussurri & Grida

La rivolta dei piccoli azionisti per contare in Falck

(a.jac.) Il percorso della nuova Falck (e della sua svolta verde, dall'acciaio alle energie rinnovabili) e della sua quotata (quell'Actelios ribattezzata Falck Renewables) è storicamente costellato di esposti. Una pratica che conoscono bene in Consob. Ieri nel mirino dell'Authority (anche se per il momento è solo annunciato e non ancora depositato) è finito l'ultimo aumento di capitale chiesto dal gruppo. A chiedere l'intervento dell'Autorità dei mercati sono i piccoli azionisti di Falck Renewables, che si stanno riunendo in un'associazione e chiedono di bloccare l'aumento di capitale «fino a che la Falck non restituisca ad Actelios/Falck Renewables il prestito a suo tempo concesso da Actelios a Falck» di circa 126 milioni. Quei soldi, scrivono nell'esposto, «facevano parte di una quota dell'aumento di capitale di 250 milioni effettuato nel 2005 da Actelios per i progetti Sicilia, mai realizzati». I piccoli azionisti temono di cadere nel «paradosso» di finanziare non la società ma «la capogruppo su attività totalmente diverse» e di essere poi costretti, sempre «per decisione della capogruppo, a rifinanziare ulteriormente la società con un secondo aumento di capitale», per arrivare a domandarsi «se tutta l'operazione di scissione e conferimento sia stata fatta proprio per evitare di rendere quei 130 milioni che probabilmente non erano più disponibili nelle casse della Falck». Un'operazione di mercato dunque (scissione parziale da Falck Energy e conferimento ad Actelios, rinominata Falck Renewables) che già non piaceva ai Marchi (il ramo toscano della famiglia che al

momento del voto è uscito dal consiglio) e dove secondo quanto scritto nell'esposto «gli interessi delle minoranze non sono tenuti in alcun modo in considerazione». Per non parlare del fatto che i piccoli azionisti «vedono il proprio peso ulteriormente diluito nella società e la stessa ha perso drammaticamente valore in un momento in cui tutta la Borsa ha avuto risultati positivi». Ieri il titolo di Falck Renewables ha chiuso a 2,135 euro con una flessione dello 0,93%, a fronte di una performance dell'anno negativa per 41,55%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vendite allo scoperto, gli hedge fund temono Bruxelles

(g.mar.) A ciascuno il suo fantasma finanziario. Mentre in Italia si dibatte di terrificanti patrimoniali, in Europa si è risvegliato lo spettro dello «short selling» addomesticato. I regolatori di Bruxelles vorrebbero infatti mettere sul piatto qualche regola in più per le vendite allo scoperto di azioni, praticate dagli speculatori di tutte le razze. Quelle operazioni su cui — a giudizio di chi parteggia per queste limitazioni — le Borse si sono eccessivamente avvitate nei periodi più bui della crisi. La proposta sarebbe quella di obbligare gli operatori a comunicare alle autorità e al mercato le posizioni *short* (ribassiste) nelle singole società solo quando siano rilevanti e quindi salgano sopra un certo livello. Un'idea che fa rabbrivire chi invece vive di *short selling*, cioè gli hedge fund e tutti coloro

che utilizzano questa tecnica: «così si uccide il mercato». Secondo le opinioni raccolte da un sondaggio svolto da Oliver Wyman (commissionato dall'associazione Alternative investment management e citato dal *Financial Times*) un provvedimento simile ridurrebbe le Borse europee ad una landa desolata. La liquidità fuggirebbe a gambe levate, in posti meno regolamentati. La soluzione migliore, secondo gli addetti ai lavori, sarebbe una comunicazione privata. Solo al regolatore. Oppure pubblica, ma in forma anonima ed aggregata. Spettro, spettro delle mie brame, quale *short selling* si aggirerà per il reame?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il microcredito arruola l'Europa

(fr.bas.) In Italia l'11% della popolazione è esclusa dal sistema bancario tradizionale. Un mercato che finora era stato avvicinato usando principalmente gli strumenti della solidarietà ma che adesso comincia ad affrontare il tema della sostenibilità. In questa direzione si muove anche l'Europa. È il Fondo europeo per gli investimenti (Fei), il cui azionista di maggioranza è la Banca europea per gli investimenti, ha acquisito il 20,4% del capitale di PerMicro, la prima istituzione finanziaria italiana specializzata in microcredito, nata a Torino nel 2007. L'operazione da 1 milione di euro impegnerà PerMicro ad attivare nuove risorse per 3 milioni di euro per finanziare micro-imprese e piccoli imprenditori che avviano un'attività autonoma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA